

# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES'

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## RESPONSABILITA'

Le esuberanze teppistiche dei giovinastrì che in Europa e in America vanno impiastando sui muri e sulle porte i loro sentimenti primitivi d'amore per la propria tribù e d'odio per quella dell'opposta riva del fiume o del lago, hanno provocato una serie piuttosto interessante di lettere dei lettori ai loro rispettivi giornali. Dalla pagina editoriale del New York "Times" ne abbiamo rilevato tre che ci sembra colgano nel segno.

Scritte da persone che, per un verso o per un altro, hanno una diretta conoscenza dell'argomento che trattano, tutte e tre concordano nel riversare la responsabilità della deplorata riapparizione di manifestazioni naziste non solo sulle nostalgie di riscossa dei residui del nazismo ed alle inconfessate complicità dei governanti di Germania, bensì anche alla negligenza o addirittura alle simpatie manifestate per gli uni e per gli altri dai governanti, dalle classi dominanti e dalla pubblica stampa degli Stati Uniti.

La prima di tali lettere fu applicata nel "Times" del 12 gennaio. Ne è autore un tale Robert Major presentato come ex-redattore-capo di un giornale di Budapest, "Kis Upag", organo ufficiale dei piccoli proprietari rurali.

Incomincia col ricordare come, sfasciata la macchina militare del Reich nazista, la sua propaganda trasferì i suoi centri in altri paesi, quali l'Austria, l'Inghilterra, la Svezia, gli Stati Uniti, l'Argentina. Negli Stati Uniti, per esempio, il governo non esita a censurare la "pornografia" di... Voltaire, Joyce, Lawrence: ma quanto ai propagandisti del nazismo e del razzismo, per omaggio alla libertà di pensiero, ci si guarda bene dal disturbarli.

Alcuni gerarchi della dittatura nazista furono processati e condannati, messi a morte anche. Ma in breve tempo quelli dei condannati che non erano morti furono amnistiati; mentre altri trovarono ospitalità all'estero, come Pavelich, in Spagna, il suo luogotenente Artukovich, negli U.S.A. Il commissario nazista dell'Ungheria, per esempio, senza dubbio il principale responsabile della deportazione di mezzo milione di ebrei ungheresi, la maggior parte dei quali fu assassinata, riceve attualmente dal governo tedesco la stessa pensione di cui godono tanti altri per il posto elevato che occuparono sotto la dittatura nazista. La vedova del Gauleiter di Hitler in Olanda, Seyss-Inquart (uno dei condannati a morte per delitti di guerra), riceve la pensione devoluta alle vedove dei Ministri di Stato.

Ma questo non è tutto. Qui, negli Stati Uniti, scrive il Major, noti ex-funzionari nazisti sono stati ricevuti ed onorati in riunioni naziste di carattere internazionale. Redattori e giornalisti che al tempo del nazismo instigarono milioni di persone a commettere misfatti assai più gravi dell'imbrattare muri e porte, parlano ora dalla radio di Monaco di Baviera al loro popolo. Per tutte quante le nazioni democratiche, vanno sorgendo come funghi centinaia di giornali scritti da profughi nazisti. Le loro case editrici fanno affari d'oro.

La stessa stampa democratica, d'altronde, esita a pubblicare notizie riguardanti le attività dei superstiti del nazismo. Per esempio, lo scorso mese di ottobre, i nazisti tennero

una clamorosa parata a Vienna, ma invano se n'è cercato un cenno nella stampa americana. I socialisti di Germania, altro esempio hanno vigorosamente protestato contro le attività del centro di propaganda nazista ungherese operante in Monaco di Baviera; ma i giornali degli Stati Uniti non sembrano essersene nemmeno accorti.

\*\*\*

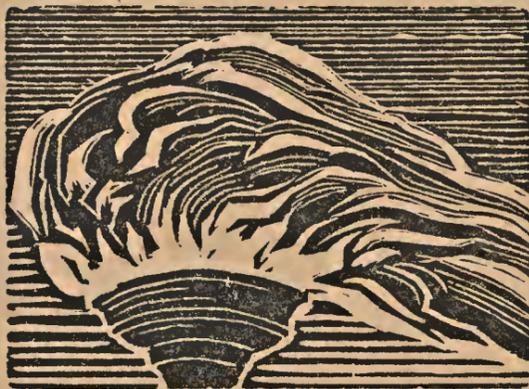
Un ex-ufficiale dell'esercito dei cosacchi del Don (che tenne il campo della controrivoluzione nella Russia-Bianca durante gli anni 1917-1920), Gregory P. Tschebotarioff, ora professore di ingegneria alla Princeton University, scrive a sua volta alla redazione del "Times" (25-J) e non solo conferma le affermazioni del precedente ma le illustra.

Gli ex-gerarchi del nazismo, sia slovacco che di altri posti, non sono stati festeggiati soltanto nelle adunate americane del nazismo internazionale — scrive il suddetto professore — è aggiunge: "La loro infiltrazione e l'appoggio che incontrano vanno molto più in là". E a questo punto ricorda come il sindaco Wagner di New York, sul punto di firmare e pubblicare la proclamazione de "la festa dell'indipendenza slovacca", fosse all'ultimo momento avvertito che quella data ricordava la formazione di un governo nazista organizzato dagli agenti di Hitler in complicità con i fascisti slovacchi — come Quisling in Norvegia — tradivano il governo in carica del loro paese.

Il Congresso e il Presidente degli Stati Uniti non ebbero la stessa fortuna e si lasciarono abbindolare fino all'ultimo.

Qualcuno ricorderà probabilmente di avere letto nei giornali, l'estate scorsa, che le due Camere del Congresso avevano votato una risoluzione speciale (Public Law 86-90) preconizzante la liberazione delle nazioni europee soggette all'alto dominio dell'Unione Sovietica. Quella "risoluzione" porta il nome di **Captive Nations Resolution** e fu firmata dal presidente Eisenhower il 17 luglio 1959. Ora, scrive il prof. Tschebotarioff, due almeno di quelle nazioni "sono immaginarie, inventate dalle cancellerie hitleriane in previsione dell'invasione nazista dell'Unione Sovietica".

Una di tali nazioni sarebbe stata chiamata Cossackia, una nazione che non è mai esistita come stato. Si tratta probabilmente di gente nomade avente tradizioni e qualità militari apprezzate, stabilitasi in diverse parti della Russia, dalla vallata del Cuban, dove parlano la lingua ucraina, a quelle del Don dell'Ural, e in varie parti della Siberia dove parlano la lingua russa. La nazione "Cosacca" sarebbe stata inventata dagli strateghi nazisti, opina



il professore sunnominato, "per conciliare le condizioni privilegiate fatte in Russia ai cosacchi con le teorie naziste riguardanti la razza "superiore" e le razze "inferiori". I patrocinatori della "Captive Nations Resolution" si sono lasciati imbambolare da un individuo (che il professore non nomina) che era stato propagandista di questa frottole hitleriana e che fu acclamato in un banchetto politico sotto gli auspici di parlamentari.

L'altra nazione inventata di sana pianta era la "Ural-Idei" una ricca regione degli Urali, abitata da russi e da mongoli, ma dove gli strateghi nazisti progettavano di installare i tedeschi del Volga (una colonia tedesca istituita nei tempi di Caterina Seconda) che al principio della guerra il governo di Mosca, prevedendo la mossa, aveva trapiantato in Siberia.

Queste fandonie ed altre consimili hanno messo in luce piuttosto ridicola il Congresso e il Presidente degli Stati Uniti per essersi lasciati imbrogliare in maniera così volgare dagli agenti del nazismo accolti come alleati dalla cecità settaria o dall'interessata perfidia dell'anticomunismo, quali paladini di libertà e di democrazia.

\*\*\*

Il terzo dei corrispondenti del "Times" (31 gennaio) si chiama Stuart Schulberg, scrive da New York e si qualifica ex-capo della divisione cinematografica-documentaria del Governo Militare degli Stati Uniti in Germania. La sua storia non è meno edificante delle precedenti in quanto che dimostra come siano stati dimenticati dagli alleati vittoriosi della macchina militare di Hitler i propositi democratizzatori del tempo di guerra.

Narra dunque, lo Schulberg, che dopo anni di ricerche accurate e persistenti, fu possibile, nel 1948, alla divisione suindicata di mettere insieme una documentazione cinematografica completa e dettagliata dei misfatti perpetrati dalla bestiale dittatura del nazismo, e messa in forma per presentarla al popolo tedesco onde far sapere, a chi lo ignorasse, quel che il regime hitleriano aveva commesso nel nome della nazione.

"L'edizione finale del film — scrive questo signore — intitolata "Norimberga — I suoi insegnamenti", fu messa a disposizione del pubblico nel settore Ovest di Berlino e nelle zone occupate dalla Francia e dagli Stati Uniti... ed ottenne un successo fenomenale a Berlino a Monaco di Baviera, a Stuttgart ed in altre città importanti.

"Se non che, disgraziatamente, nel 1950, in conseguenza del cambiamento delle esigenze della nostra politica estera, specialmente nei confronti della Germania, una franca ed energica opposizione al nazismo ed ai nazisti era già diventata meno popolare... e il nostro bersaglio passò dall'hitlerismo allo stalinismo. La pellicola "Norimberga" fu tolta dalla circolazione".

Ora, gli archivi di Berlino sono stati a loro volta chiusi agli occhi profanatori del pubblico.

Come già i misfatti della sacra inquisizione, gli orrori del nazifascismo vengono coperti sotto il manto dell'omertà e del segreto.

\*\*\*

I vandalismi osceni dei gorilla europei ed americani nostalgici del nazismo e dell'odio religioso e razzista sono quindi soltanto una manifestazione, e non la più dannosa anche se forse più volgare, di calcoli, di disegni e di

intrighi più vasti e più infami: l'accordellato immondo di interessi egemonici, di speculazioni inconfessate, di agguati perfidi che col pretesto di fare argine alla dittatura bolscevica; magari anche al dilagare del processo socializzatore dell'economia sociale, non esitano a rimettere sulla scena della storia le belve del nazismo abbandonando i popoli del mondo alle loro libidine di sangue e di tortura.

La storia si ripete. Fu la plutocrazia internazionale atterrita dalla rivoluzione Russa del 1917, quella che armò il fascismo ed il nazismo, la reazione politica economica e religiosa in tutta l'Europa, anzi per tutto il mondo.

Fallito quel tentativo con la rivolta generale di tutti i popoli risolti a non sottostare al giogo, la plutocrazia rinforzata dalle orde dei politicanti, dei preti, dei generali e degli ammiragli, ritorna ora alla carica, cieca d'odio e di fanatismo e di cupidigia al punto di non vedere che, ove non precipiti l'umanità intera nell'abisso che va scavando con la sua follia, spiana in realtà la via del trionfo al nemico stesso che vorrebbe arrestare.

## GLI ULTIMI VOLI

*Gli ultimi voli misteriosi sulle campagne cubane dove la canna da zucchero sta per essere raccolta, non hanno suscitato grandi discorsi alla radio dell'Avana, né sulla stampa degli Stati Uniti, ma sono stati registrati dal "Times" di New York in una corrispondenza speciale dalla capitale dell'isola, il 30 gennaio; e confermati da Washington da un dispaccio della United Press International.*

*Ecco il testo del primo dispaccio:*

*"Lo sgancio avvenuto ieri di bombe incendiarie da aeroplani non identificati sui campi della canna da zucchero in diversi luoghi, ha provocato nuovi attacchi agli Stati Uniti. José Pardo Llada, amico di Fidel Castro, parlando alla radio ha dichiarato oggi che, senza alcun dubbio, quegli aeroplani provenivano dagli Stati Uniti. Il ministro del Commercio, Raul Cepero Bonilla, ha detto essere "evidente che gli aeroplani che lanciarono bombe incendiarie sui nostri campi zuccherini provengono da basi situate all'estero". Ed ha aggiunto che è significativo il fatto che i campi assaliti si trovano lungo la costa settentrionale dell'Isola. Conrado Bequer, segretario generale della Federazione dei Lavoratori dello zucchero, ha dichiarato che l'incendio della canna da zucchero è il risultato di una cospirazione fra i proprietari degli zuccherifici e quelli che egli chiamava i delinquenti di guerra del regime di Batista rifugiati negli Stati Uniti".*

*Il dispaccio da Washington, a sua volta, dice testualmente: "Funzionari governativi hanno dichiarato che l'aeroplano che ieri lanciò bombe incendiarie sui campi della canna da zucchero nell'Isola di Cuba sarebbero, secondo le indicazioni segnalate, stati registrati nel Marocco. Non è da escludersi la possibilità che quell'aeroplano appartenga a qualche marocchino vivente negli Stati Uniti o in qualche altro posto situato sul mar Caraibico".*

*Per la prima volta, invece di fare gli offesi dinanzi alle accuse dei cubani, si conferma a Washington che effettivamente c'è stato bombardamento incendiario delle campagne cubane. Mentre gli oratori della radio di Avana parlano di aeroplani, la conferma di Washington parla di un solo aeroplano, di registrazione marocchina, ammettendo persino la possibilità che possa essere partito da territorio statunitense.*

*Che cosa vuol dire?*

*1. Può voler dire molte cose diverse, ma le due principali sembrano essere queste. O si intende mettere un freno alla campagna incendiaria di coloro che vorrebbero l'intervento militare degli Stati Uniti in Cuba; oppure la fazione interventista si sente talmente vicina a prevalere che non ci si preoccupa nemmeno più, a Washington, di far sapere che l'intervento può anche essere già incominciato.*

*Giova sperare che la prima ipotesi sia la giusta; ma sarebbe ingenuo supporre che la seconda sia categoricamente da escludersi.*



# LA RESA

La tragicommedia che da quasi un paio d'anni s'è andata svolgendo nella grande tragedia algerina, sembra definitivamente finita. Senza aspettare l'esatta scadenza delle 24 ore di ultimatum che il governo di Parigi aveva intimato ai "ribelli" il giorno avanti, nella mattinata del primo giorno di febbraio i barricadieri si sono arresi, sfilando dinanzi le truppe che il nuovo comando della zona aveva mandato ad assediarli, dopo di che si sono lasciati trasportare nelle caserme del comando ligo al generale de Gaulle.

Quali siano le condizioni della capitolazione non è dato sapere, qui, e non ha probabilmente grande importanza: la politica francese ha un modo tutto suo per dar corpo alle ombre, e per svuotare i corpi sino a renderli ombre; così le "formule" con cui si salvano o si perdono le situazioni hanno generalmente poca importanza. Si conoscono invece le circostanze che l'hanno resa possibile e che si possono ridurre ad una sola e decisiva: l'isolamento degli estremisti del colonialismo franco-algerino.

I fatti si sono svolti in Algeria, ma le loro radici erano nel territorio francese proprio, in particolare a Parigi. La liberazione della Francia dall'occupazione nazitedesca aveva portato al potere una turba indisciplinata di avventurieri e di demagoghi che rendeva quasi impossibile la formazione di governi stabili ispiranti fiducia e sicurezza agli interessi privilegiati delle caste dominanti. In modo particolare, la casta militare, umiliata dalle sconfitte della seconda guerra mondiale, dal tradimento dei gerarchi filofascisti, dalla sua impotenza ad arrestare lo sfacelo dell'impero d'oltre mare, aveva urgente bisogno di rinverdire le foglie appassite dei propri allori. I colonialisti franco-algerini offrirono a tutti i malcontenti un punto d'appoggio su cui posare la leva delle loro fortune.

Il colpo di mano militare del 13 maggio 1958, inscenato ad Algeri, ebbe come conseguenza di abbattere il governo, anzi il regime costituzionale della Quarta Repubblica Francese e di affidare a quella che è in sostanza una vera e propria dittatura del Generale De Gaulle, il governo del paese.

De Gaulle s'è preso il suo tempo. Uno dopo l'altro ha sostituito i generali del colpo di stato algerino con ufficiali a lui devoti, ultimo il generale Massu dei paracadutisti, un tipo brigantesco di masnadiero che ha commesso l'imprudenza di raccontare ai giornalisti i suoi perduranti propositi di ammutinamento ove il governo di Parigi derogasse dalla sua linea. In meno di dieci giorni De Gaulle se l'è tolto di mezzo, ha sostituito la guarnigione di Algeri a lui devota con truppe fresche dal fronte, comandate da ufficiali disciplinati; ha richiamato alle armi i riservisti dell'Algeria fermanti il manipolo più vigoroso dei "ribelli" appostati dietro le barricate; e poi, assicuratosi che l'alto comando dell'esercito e della marina, capito il latino, avrebbe ubbidito agli ordini del dittatore, ha fatto arrivare l'ultimatum ai barricadieri, che vistisi isolati, condannati a certa sconfitta, si sono arresi senza colpo ferire.

Non avevano, d'altronde, altra via d'uscita: presi tra due fochi: quello delle fanterie ligie a De Gaulle e quello dei guerriglieri arabi, non potevano avere altra speranza che di morire combattendo per una causa irrimediabilmente perduta.

Il segreto del successo del colpo di stato del 13 maggio 1958 è così svelato: I colonialisti franco-algerini erano stati le comparse della cospirazione della casta militare (sostenuta, del resto, dalle cricche nazionaliste e finanziarie della metropoli) che mal si rassegnava a rispettare gli ordini dei politicanti invidiosi e riottosi della Quarta Repubblica, e si ammutinava per odio al regime democratico, per cupidigia di prestigio, per spirito di corpo e anche per sete di dominio, ma solo indirettamente per salvare le posizioni e gli averi dei coloni francesi d'Algeria.

Così i generali e gli ammiragli delle forze armate hanno finito per seguire gli ordini del governo di Parigi. Prima del 13 maggio que-

sto fatto avrebbe segnato una considerevole vittoria per il governo della Repubblica; ora è una vittoria di Pirro. Consacra, se mai, l'autonomia della casta militare francese, la quale si considera al di fuori e al di sopra dell'autorità politica dello stato, alla quale ubbidisce quando le torna il conto e disubbidisce quando le pare e piace. Ubbidisce al De Gaulle perché è un generale, il quale è presidente della Repubblica Francese perché così hanno voluto i generali e gli ammiragli ammutinati contro il regime della Quarta Repubblica democratica, e governa mercé l'investitura di pieni poteri che lo rendono affatto indipendente dalla popolazione e dai rappresentanti eletti col suffragio universale.

C'è veramente poco da rallegrarsi dell'ordine interno stabilito a questo prezzo.

La pace tornata — più o meno s'intende, giacché i trascinandosi umiliati non sognano che la rivincita — nei ranghi o, meglio, nelle gerarchie dell'esercito, non significa la pacificazione dell'Algeria.

Rimane, infatti, da risolvere i problemi posti dalla insurrezione nazionalista degli indigeni dell'Algeria, ai quali De Gaulle ha promesso la libertà di scegliere fra il rimanere francesi e l'ottenere la propria indipendenza. Ma questi sono problemi che non si risolvono né con gli intrighi di caserma, né con le operazioni di polizia.

## ATTUALITA'

I.

"Alla vigilia della partenza di Eisenhower da Parigi per andare a visitare il macellaio Franco, lo scorso dicembre, sotto gli auspici della Federazione Spagnola dei Deportati e Internati Politici, ebbe luogo al cimitero del Père Lachaise una cerimonia culminante nella deposizione di un corona di fiori alla base del monumento commemorante il calvario dei deportati di Mauthausen, dove trovarono la morte 5.065 dei 7.248 antifascisti spagnoli ivi internati" ("Solidaridad Obrera", 7-1-'60).

II.

Nel Portogallo di Salazar muoiono ogni anno 30.000 persone uccise dalla tubercolosi.

La miseria del popolo portoghese, descritta con pennellate vivaci da Simone de Beauvoir, circa quindici anni addietro, rimane immutata in quel triste feudo della dittatura clericofascista di Salazar.

Nella sola città di Lisbona — riporta un articolo del succitato giornale — non meno di trentamila persone vivono in migliaia di stamberghe squallide, rifugi coperti di latta e mancanti d'ogni cosa.

E le gerarchie cattoliche continuano ad additare la dittatura di Salazar come esempio ammirevole di stato corporativo cattolico.

III.

L'organo diocesano di Brooklyn, "The Tablet", è di nuovo in guerra con le scuole superiori della città di New York. Accusa infatti l'amministrazione del "Queens College" di fare opera di ostracismo contro i cattolici

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
316 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

**SUBSCRIPTIONS**  
\$5.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - N. 6 Saturday, February 6, 1960

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3 1879

e di... non censurare il giornale studentesco del Collegio, che si chiama "Phoenix".

Il Queens College è forse il più moderato, se non il più conservatore, nella sua composizione, dei cinque collegi municipali della metropoli. Ma questo non fa che sottolineare l'impertinenza dei preti di Brooklyn.

I quali rimproverano al "Phoenix", di aver fatto dell'ironia sull'inchiesta in corso in seguito all'accusa, fatta a quel Collegio, di pregiudizio anticattolico, e di avere pubblicato un articolo favorevole al controllo delle nascite!!!

Quel che i preti vogliono in realtà, è il monopolio delle scuole per se stessi.

## IV.

Il giornale di lingua (approssimativamente) italiana di New York ha sempre difeso il suo ventennio di indefessa propaganda fascista negli Stati Uniti professando di essere un giornale americano di sentimenti patriottici, repubblicani e democratici, avente per iscopo di promuovere le buone relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti. In realtà, i sentimenti e le posizioni politiche di cotesto foglio sono in favore di tutto quel che v'è di più forcaiolo, è in Italia e negli Stati Uniti.

Quanto ai sentimenti repubblicani e democratici, la sua redazione pubblica in questi giorni (27-I-'60) una poesia sciattamente cortigiana d'un menestrello calabrese andato in estasi in occasione del matrimonio di una sua compaesana con un principe del Belgio; e, passando sopra la persona e la stirpe del regnante Baldovino con un ponte di sciocchezze, la profetizza... "d'un grande Re, Regina — dei Belgi la passione e il cuore — fonte pura per un saggio re".

Sentimenti repubblicani e democratici, questi?

## V.

Dicono che non ci sono vittime politiche, ma soltanto delinquenti comuni nelle prigioni statunitensi. Ecco invece un'altra vittima politica.

Nel 1954 il prof. H. Chandler Davis, allora insegnante matematica alla University of Michigan, fu citato a comparire dinanzi all'"Un-American Activities Committee" della Camera, per essere interrogato in merito alle sue convinzioni e attività politiche.

Nel corso dell'interrogatorio, il Davis rifiutò di rispondere a ben 26 domande giudicandole illecite intrusioni nelle cose della sua coscienza. Fu citato per "contempt of Congress", processato e condannato a sei mesi di reclusione e \$250 di multa. Si appellò a tutte le superiori giurisdizioni, ma i suoi ricorsi furono respinti. La stessa Corte Suprema rifiutò di intervenire.

Ora, impiegato presso l'ufficio centrale della American Mathematical Society, il Dott. H. Chandler Davis ha annunciato a Providence, R. I., che intende presentarsi alle autorità; federali del Michigan al principio del mese di febbraio per incominciare a scontare la sua condanna. Ha dichiarato di non essere affatto pentito della sua condotta e di essere dolente soltanto che vi sia "gente la quale non ha principi abbastanza profondi da essere disposta a scontare sei mesi di prigione per sostenerli" ("Post", 29-I-'60).



## Perche' insorgono

L'autore del seguente scritto — fedelmente tradotto dalla rivista "Liberation" — è un cittadino del Kenya, che si trova attualmente all'Università di Chicago. — n. d. r.

"Uhuru" (libertà) è la parola che palpita nel cuore di ogni africano. Dall'infanzia alla vecchiaia, uomini e donne si salutano con questa parola: Uhuru. Non importa in quale parte del Kenya vi troviate, voi constaterete che l'argomento più comunemente discusso è quello di sapere quando e come rendersi liberi. Gli africani non si daranno mai pace finché non vedranno il Kenya libero, e finché questa meta non sia raggiunta vi saranno Mau Mau da per tutto. Non credo di dire l'impossibile dicendo che gli inglesi non potranno dominare il Kenya per un altro periodo di cinque anni.

Per più che mezzo secolo sono stati negati all'africano di Kenya i suoi fondamentali diritti di essere umano. Non è mai libero di dire quel che pensa, meno ancora di criticare il governo del suo paese. Non ha libertà di riunione, né libertà di associazione. Gli è negato il diritto, di cui godono tanto gli europei che gli asiatici residenti nel suo paese, di formare organizzazioni politiche estendendosi a tutto il territorio del paese. Le riunioni degli africani sono controllate dal governo; i discorsi che vi si pronunciano sono registrati mediante nastro magnetico. Per organizzare una riunione l'africano deve ottenere il permesso, e per ottenere il permesso deve presentare alle autorità una domanda accompagnata dai nomi degli oratori e l'indicazione del programma della riunione. Ciò non vuol dire che il permesso gli sarà concesso; il commissario del luogo è autorizzato a negarlo senza nemmeno dirne le ragioni. Dovunque vada, l'africano è tenuto a portare con sé il permesso di circolazione ottenuto dallo stesso commissario e la sua carta di identità, pena l'arresto e la detenzione fino a due mesi. Tale è il regime che il governo britannico (campione di democrazia) vorrebbe che noi sopportassimo chissà per quanti anni ancora, col pretesto che non siamo ancora pronti per l'indipendenza. O che siamo forse pomodori da dover maturare, anziché esseri umani investiti di inalienabili diritti?

Prima dell'arrivo dei bianchi in Kenya il tratto dominante dell'economia era quello della produzione agricola per soddisfare i bisogni dell'esistenza. L'africano, allora, bastava a se stesso e non aveva bisogno di assistenza dal di fuori. Gli africani consideravano la terra come la fonte di tutte le cose necessarie e come il posto dove le stanche ossa avrebbero un giorno trovato riposo. Il suolo era proprietà comune della tribù, del clan, della nazione. Nessun individuo avrebbe potuto cedere alcuna parte del suolo senza il consenso del clan, della tribù, della nazione.

Quando gli inglesi arrivarono in Kenya si appropriarono i terreni migliori, mediante trattati ed accordi falsi che i capi locali non comprendevano nemmeno. Trentamila delle 163,000 miglia quadrate di terreno coltivabile furono riservate ai coloni bianchi, mentre gli africani furono spinti nel rimanente delle terre meno fertili e più aride.

Dopo avere rubato all'africano la terra, il colono bianco decise di impossessarsi delle sue braccia e della sua energia di lavoro. Un colono di nome Grogan ebbe un giorno a dire agli altri coloni (settlers):

"Io vedo l'africano da due punti di vista distinti. Come spettatore e come studioso della rivoluzione sociale, lo vedo come un popolo infinitamente più saggio, infinitamente più onesto, infinitamente più giudizioso di noi. La logica assoluta della loro vita stupisce le nostre menti distorte. Noi non arriveremo mai a capirli... Essi, invece, imparano presto a leggere dentro di noi. — L'altro punto di vista è quello dell'uomo che si trova in mezzo a loro e ha lavoro a fare. Noi dipendiamo dal loro aiuto. Per assisterci essi devono essere modellati secondo le nostre maniere. Essi non vogliono, ma devono. O noi abbandoniamo il

paese dal punto di vista commerciale, o dobbiamo farli lavorare.

"Il regime capitalista mi ispira poca simpatia; ma è il regime in cui ancora viviamo, e finché non crolla, anche l'indigeno deve mettersi in linea. Noi gli abbiamo rubata la terra. Ora gli rubiamo le braccia. Il lavoro obbligatorio è corollario dell'occupazione del paese da parte nostra".

Situati nella posizione di poter controllare il potere legislativo, i coloni fecero passare leggi che consentivano il lavoro forzato. Ciò permise loro di ottenere una grande quantità di mano d'opera che pagavano in ragione di meno che un dollaro al mese. Il lavoro forzato esiste tuttora in Kenya; e là vi sono ancora luoghi dove i lavoratori sono pagati meno di cinque dollari al mese. Il costo della vita aumenta tutti i mesi, ma i salari di chi lavora rimangono gli stessi.

Molti africani, se non tutti, tengono in considerazione molto elevata gli americani, perché sono disposti ad aiutare lo sviluppo delle giovani nazioni africane. Ma noi non riusciamo a comprendere la politica americana verso il colonialismo e verso l'imperialismo. L'America ha fatto molto rumore contro la condotta dei Russi in Ungheria, ma non ha fiutato quando le truppe inglesi macellavano gli africani in Kenya a migliaia, ed ha rifiutato persino di prendere una posizione ben definita nei confronti della situazione esistente in Algeria.

Se un principio vale qualche cosa, deve essere osservato in tutte le circostanze quale che sia il luogo in cui si presentano.

George Philip Ochola

## BRACCIANTI

Bartolomeo Vanzetti dichiara nella sua breve autobiografia, "La Vita di un Proletario", che il bracciante è l'animale più basso della scala sociale nel sistema capitalista, poiché il nostro grande compagno aveva provato che cosa significa essere senza lavoro, senza soldi, soffrire la fame e dormire sotto gli archi dei ponti e nelle baracche abbandonate.

In proposito scorgo una strana analogia fra la vita di Bartolomeo Vanzetti e quella di George Orwell, giacché mentre il primo batteva i marciapiedi disoccupato e faceva lo sgattero a New York, il secondo lavava i piatti nei ristoranti e faceva della miseria a Parigi, finché esausto dalle sofferenze fu ricoverato in un ospedale della capitale francese.

Triste analogia di due celebri personalità: una assassinata sulla sedia elettrica dal barbaro sadismo della vendetta borghese che non tollera i pionieri sociali; l'altra uccisa lentamente dalla tubercolosi contratta sul posto di lavoro per arricchire i capitalisti ingordi e bestiali. Entrambi scomparsi nel culmine delle loro capacità intellettuali, quando molto avrebbero potuto dare all'umanità.

Chiedo scusa della parentesi per continuare sul problema dei braccianti agricoli della California, i quali costituiscono una spina conficcata profondamente nel cuore sociale della comunità. Non mi prolungo troppo al riguardo, poiché l'"Adunata" si occupò a più riprese delle condizioni del bracciantato, dei "bracceros" messicani e dei lavoratori agricoli migratori che seguono i raccolti dal Golfo del Messico al Puget Sound, cioè dalla frontiera messicana alla canadese. Un compagno mi porge una serie di articoli di Carl Heintze nel "San Jose News", un giornalista umano che non ha peli sulla lingua nel denunciare tanta miseria nella ricca California.

E' l'antica storia dei braccianti disoccupati che esauriscono i pochi risparmi e si trovano nello squallore della miseria più nera; si tratta di famiglie numerose alloggiare in bicoche sgangherate senza comodità sanitarie; si tratta di malati senza medicine e senza cure che vengono trasportati all'ospedale quando è troppo tardi: si tratta di bimbi malaticci e denutriti i cui grandi occhi innocenti sembrano domandare la ragione inumana di tanta crudeltà.

L'ipocrisia della società elargisce degli iro-

nici palliativi a queste povere vittime mediante il sussidio conteale e la carità pelosa delle istituzioni religiose che servono soltanto a prolungare le loro sofferenze senza risolvere nulla.

Le autorità si allarmano soltanto quando medici coraggiosi denunciano lo sconcio e prospettano il pericolo di malattie infettive in procinto di allargarsi allo stato epidemico, nel qual caso verrebbero colpite anche le classi rispettabili della cittadinanza e le persone stesse delle altolocate autorità. Passato il pericolo, tutto rimane come prima.

L'estate scorsa, il Segretario del Lavoro, Thomas Mitchell, durante il convegno dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, a San Francisco, fece una rapida scorribanda nella vicina valle di Santa Clara e si dimostrò scandalizzato dalle condizioni di vita in cui vegetano i braccianti agricoli. Il Mitchell fece delle raccomandazioni, elargì dei consigli, impartì degli ordini e . . . tutto rimase come prima.

Così è formata la società borghese. Guai ai vinti! Guai a coloro che rimangono indietro e cadono nel parapiglia della gara maledetta per guadagnarsi il pane, per assicurarsi un tetto al riparo dalle intemperie della natura e dalla bestialità dei propri simili.

P. Tridenti

Los Gatos, Calif.

## LA RIVOLTA NEL CONGO BELGA

Il seguente articolo è ristampato dall'ultimo numero di "Seme Anarchico" (Genn. 1960).

Dopo l'interminabile guerra di Algeria ecco ora le rivolte nel Congo Belga. Il colonialismo belga, che sembrava fare eccezione alla regola, entra violentemente nell'attualità.

Il Congo era stato proclamato stato indipendente nel 1960, sotto la sovranità di Leopoldo II, il quale lo cedette al Belgio quattro anni dopo (la cessione divenne però effettiva solo nel 1908, dopo violente opposizioni parlamentari).

L'arrivo dei bianchi determinò subito l'abolizione degli usi civici dei quali beneficiavano le tribù indigene (Bantu, Sudanesi, Nilotici, e Pigmei).

La cosiddetta "campagna araba" (1890-1894), iniziata come lotta contro la tratta degli schiavi, permise di intraprendere contemporaneamente un'azione militare contro le popolazioni delle regioni sud-orientali e più particolarmente contro le tribù arabe.

La resistenza degli indigeni all'invasore fu tenace. Gli anni 1896 e 1897 furono segnati dalle rivolte dei Nilotici e dei Sudanesi, le popolazioni che si opposero maggiormente ai bianchi; nel 1903 e fino al 1908 la rivolta s'estese nelle provincie del Kasai e del Katanga (gli stessi poliziotti indigeni si uniscono ai resistenti).

Verso il 1910 la "pacificazione" era quasi completata e il regime militare venne alquanto attenuato. Il lavoro forzato — fra l'altro la raccolta obbligatoria del caucciù — fu, almeno in teoria, abolito e sostituito da un sistema di tasse. Insieme alle missioni religiose furono istituiti dei tribunali e gli indigeni poterono strappare il diritto ai prodotti delle terre passate nelle mani dello stato ed ancora vacanti.

La chiave degli avvenimenti congolese può essere trovata solo attraverso l'esame della situazione attuale.

Mentre gli indigeni ammontano a 12 milioni, i bianchi arrivano appena a 90.000 (belgi 78 per cento, 2.000 gli italiani).

Il reddito della colonia è passato da 30 miliardi di franchi belgi (1950) a 45 miliardi (1959), ma 23 miliardi sono divisi fra i dodici milioni di indigeni, mentre i coloni bianchi, con un totale di 86.000 persone hanno 22 miliardi, cioè un reddito per abitante che è 120 volte più grande di quello di un indigeno. Lo sfruttamento delle ricchezze congolese è soprattutto redditizio per le cricche industriali

## LABORARCHIA (autorità del lavoro)

Ciò che segue costituisce la nota esplicativa in calce all'articolo "Teoria politica e metodo d'attuazione dei Novatori" pubblicato nel numero della settimana scorsa dell'"Adunata". — N. d. R.

Eccò, in sintesi che cosa intendiamo per laborarchia.

Creazione e funzionamento degli organismi delle attività sociali in tutti i rami del lavoro, localmente, regionalmente, etc., in collegamento generale; organismi funzionanti per interessamento diretto dei lavoratori dei campi, delle officine, delle miniere, delle foreste, del mare, dei vari laboratori, delle fabbriche, dei cantieri, degli uffici, dei trasporti e di tutte le professioni che danno un apporto utile alla vitalità sociale.

Il funzionamento di questi organismi professionali e d'interesse sociale (sindacali ed extrasindacali) devono essere i propulsori dell'attività nella produzione, nell'amministrazione, nel controllo colla formazione di consigli raggruppanti quali enti adeguati alla diretta emanazione delle opere, di coordinazione delle funzioni locali e generali delle varie attività, gli annodamenti naturali dei bisogni semplici e di quelli complessi aventi la competenza nell'interessamento e per le decisioni perchè di provenienza spontanea dell'atto iniziale in fatto di comprendere, disporre e praticare; competenza che forma legge, autorità pronta e sciente che non attende in tutto e per tutto le regole stabilite da un centro autoritario onnisciente, onnifaciente e predisponente, spesse volte in contrasto con la realtà di fatto o della esperienza; competenza del fare attivo, moto genetico e sicuro di decentramento delle funzioni vitali, sottraente agli organi centrali e collegatori il soprappiù del compito e del potere di loro competenza, impedente l'ingombro, il pericolo dello sviamento delle incombenze e la burocrazia nociva.

Competenza pratica delle fonti di produzione e di coordinazione delle funzioni varie dell'utile locale e generale; autorità dei consigli nati dal vivo della vitalità produttiva, potere sapiente e responsabile sotto vistoso controllo

e bancarie che ne hanno il controllo: prima fra tutte le potente ed onnipresente "Société Générale de Belgique".

Il governo belga dovette concedere alcune riforme, molto a malincuore, e fra queste un timido statuto politico che contempla le elezioni per tribù. Queste elezioni finirono col permettere ai coloni di tenere in mano la situazione basandosi sulle forze feudali indigene, non solo tollerate, ma prese a collaboratrici per mantenere l'emancipazione congolese lontana da soluzioni radicali.

E' così che le rivolte attuali acquistano un aspetto chiaramente sociale e sono dirette contro i signori indigeni e contro il colonialismo che si è interessato nell'opposizione alla riscossa dei servi.

Tutti gli osservatori in buona fede affermano che si è passati ad atti di brutale violenza solo perchè la polizia — indigeni mercenari — ha aperto il fuoco contro i manifestanti. Le accuse di complotti per lo sterminio della razza bianca non sono che frottole.

Intanto il vuoto delle finanze pubbliche si aggira sul miliardo di franchi belgi: ancora una conferma — come ebbe ad affermare quarant'anni fa l'inglese Norman Angell nella sua "Grande Illusione" — che le colonie non danno profitto che ad un pugno di speculatori e che è il popolo, bianco e nero, a pagarne le spese.

General-Cambronne

N. d. R. — I giornali annunciano in questi giorni che il governo del Belgio ha deciso di accordare al Congo l'indipendenza, formalmente, il 30 giugno 1960.

Sarà, naturalmente, un'indipendenza puramente nominale perchè la proprietà delle risorse del Paese rimane nelle mani degli investitori europei ed americani.

di chi glielo ha conferito; autorità rispondente a ciò che si può definire potere del lavoro tutto armonizzato, lavoro materiale e intellettuale che alimenta ed accresce il patrimonio di ricchezza e di sapienza al quale attinge l'umanità; valore e potenza del motore lavoro, autorità di diritto sociale perchè **fattore unico** di tutto il **corredo umano**, derivato del braccio e dell'intelletto rivolti al compimento del grande arredo sociale, e perciò escludente, per naturale diritto, dalla dirigenza all'amministrazione tutti gli elementi parassitari, che, fin qui, invece, furono e sono i padroni e legislatori della società, o i finanziatori e tirafili dei legislatori.

Il lavoro, inteso in tutta l'estensione del suo valore e per tutte le mansioni nel vasto campo dell'utile civile, non deve più dipendere dalle leggi fatte per asservirlo, dalle leggi che hanno lasciati i lavoratori, tutti i lavoratori, tutti i donatori al patrimonio sociale accumulato (come è avvenuto ed avviene) privati del frutto della loro propria opera ed in condizioni umilianti di servi vilmente condannati a restare nell'indigenza; ma il mondo del lavoro, perchè è il solo utile e produttivo, deve essere invece il **fattore dirigente della società**, deve avere in mano le leve della funzionalità collettiva e scardinare ogni potere usurpatore; deve stabilire appunto la laborarchia, che non è dittatura ma regola giustamente naturale, congenita al diritto del produttore sulla produzione; laborarchia, la quale, una volta annullate le classi parassitarie e resa l'umanità disposta alle sole opere e funzioni utili, sarà pure essa superata per lasciar posto a più vasta istituzione armonica per i generali bisogni dell'umanità eguagliata nelle basi essenziali del diritto alla vita per tutti i conviventi in vera civiltà umana, nelle forme che i tempi nuovi potranno armonizzare secondo i valori stabiliti dall'evoluzione futura, là dove fondamentalmente non sarà più ammesso privilegio di classe, come già convergono **tutte le scuole socialiste, comuniste e libertarie.**

C. Signorini

Reausoleil marzo 1945

Nota. — Non sappiamo quale importanza desse a questo scritto il compagno Camillo Signorini, una decina d'anni dopo averlo scritto, né quale uso si proponesse di farne. A giudicare dalla diligenza con cui fu vergato e la cura con cui fu preservato, sembra giustificata la supposizione che vi attribuisse un'importanza considerevole, e che fosse sua intenzione di pubblicarlo come delineazione di un vero e proprio piano di attuazione immediata tosto che, scomparso il nazifascismo, venisse posto alla pubblica discussione il problema sociale della trasformazione economica delle società sconvolte dalle vergoghe del dispotismo e dalle stragi del militarismo. La mancata pubblicazione di questo scritto si dovrebbe in tal caso al fatto che, nell'Occidente almeno, la questione delle trasformazioni economiche e sociali non fu nemmeno prospettata, dopo la caduta del nazismo e del fascismo.

Esso va quindi considerato ora solo per il suo contenuto teorico, ideologico, come si dice adesso.

A parte tutte le riserve che si possono manifestare in merito al corpo vero e proprio dello scritto che fu pubblicato nell'"Adunata" della settimana scorsa, il titolo della presente nota esplicativa, Laborarchia (che vuol dire governo del lavoro) ed il sotto titolo: autorità del lavoro bastano a indicare che essa si situa al di fuori dell'anarchia, che vuol dire appunto: assenza di governo e di autorità. L'anarchismo, per definizione, non ammette né governo né autorità dell'uomo sul proprio simile; se l'ammettesse cesserebbe di essere anarchismo.

Naturalmente, Signorini sapeva questo ed egli intende infatti la "Laborarchia" come un regime transitorio che, "una volta annullate le classi parassitarie . . . sarà pure essa superata per lasciar posto a più vasta istituzione armonica . . . dove fondamentalmente non sarà più ammesso privilegio di classe, come già convergono tutte le scuole socialiste comuniste e libertarie".

Ma appunto questo riferimento ai presunti ideali egualitari delle scuole socialiste e comuniste dovrebbe ricordarci che lo stato, una volta costituito, tende a perpetuarsi; il potere, l'autorità crea il privilegio, e questo rinforza l'autorità a presidio delle sue fortune presenti e future. L'au-

torità, quali che ne siano le giustificazioni o i pretesti, è autorità, cioè coercizione e violenza, sia che l'esercitino i pochi o i molti, gli oziosi, o i lavoratori. E noi, in quanto anarchici, neghiamo all'autorità, comunque denominata, ogni e qualsiasi legittimità nelle origini, ogni e qualsiasi utilità nelle funzioni.

D'altronde è utopico parlare di governo dei lavoratori — o autorità dei lavoratori — così come è utopico parlare di governo del popolo. In una società dove fosse scomparso il parassitismo delle vecchie caste dominanti, tutti sarebbero lavoratori, e i lavoratori sarebbero il popolo stesso. Siccome sarebbe impossibile che tutti lavoratori fossero al governo, il vero potere sarebbe esercitato da una piccola minoranza... di privilegiati, i quali non farebbero altro che creare e distribuire altri privilegi per puntellare il proprio. E saremmo da capo.

Si dirà che non è concepibile che si possa saltare dalla società plutocratica dell'Occidente, o dalle semifeudali dei paesi anche più arretrati, all'anarchia, dalla sera alla mattina. E questo può essere vero. Ma non costituisce ragione perché gli anarchici, in nome dell'anarchia, si facciano organizzatori di... governi provvisori che cercheranno poi di rendersi permanenti.

Ad onor del vero, in tutto il suo lungo scritto il compagno Signorini non ha messo una volta sola il nome "anarchia" o l'aggettivo "anarchico".

"L.A."

## MALVAGITA' DELL'UOMO

... questa rabbia che sempre s'impadronisce dell'uomo, accanito a distruggere un'altra esistenza...

(Elisee Reclus: Storia d'un ruscello).

E' da un po' di tempo che la pubblica opinione è nuovamente messa in allarme dalla questione delle torture inflitte ai prigionieri politici, al fine di ottenere da essi la confessione di presunti delitti commessi, o i nomi — reali o immaginari — dei loro complici. E queste, qualche volta, fino alla morte.

Che smentita a tutti questi turiferari del progresso che vengono ad affermarci, con le labbra tremolanti o con i tentennamenti delle loro penne, che i delegati del potere laico d'oggi sono più civili di quanto non lo furono in altra epoca i rappresentanti del potere ecclesiastico. Eh via! si tortura come sotto l'Inquisizione; come più non si faceva nel corso degli anni che precedettero il 1789.

Chi è stato ospite delle prigioni sa purtroppo che il silenzio obbligatorio dei laboratori o la calma delle notti insonni è sovente turbata dai gridi di dolore venenti dal reparto dei puniti. Non v'è alcun dubbio: è un carcerato che si percuote. Chi lo batte? Qualche volta è il preposto ufficiale alla guardia dei puniti e qualche volta è il preposto officioso, uno "scopino", un detenuto come gli altri. Ufficiale od officioso che sia, la direzione copre sempre l'aguzzino.

Giornalisti pietosi qualche volta si atteggiavano a sorpresi, e la brava cittadina che regolarmente ammannisce la sua progenitura di un sacco di botte, o la mette a pane e acqua per punirla della sua testa dura, versa qualche lacrimuccia sulla sorte del povero galeotto.

Alcuni di noi che abbiamo scrutato un po' da vicino la natura umana, conosciamo il valore interamente superficiale delle proteste giornalistiche, e quello delle lacrime dei buoni elettori. Sappiamo che purtroppo l'uomo gode a far soffrire il suo simile, a torturarlo, a farlo perire lentamente. Abbiamo osservato che l'essere umano è al colmo della gioia, quando il suo antagonista o la sua vittima è ridotta all'impotenza, quando si trova nell'impossibilità di difendersi o di contrattaccare. Quanto più il disgraziato è in condizione di non poter rispondere, e tanto più l'aguzzino si accanirà a bastonarlo, a ferirlo, a mutilarlo, a storpiarlo. L'uomo gioisce alla vista del sangue colante dalle ferite che infligge; alla vista del vinto che spira urlante di dolore. E non dà il colpo di grazia che allorché è

sicuro che la vittima non è più capace del minimo lamento, del più minimo gesto.

Il prete del Sole che strappa dal petto del sacrificato il cuore tutto sanguinante per offrirlo all'astro del giorno; il boia che squarta Damiens; (1) il soldato che ripulisce una trincea a colpi di coltellaccio; il sergente delle compagnie di disciplina che ammazza un "joyeux" (2) a colpi di bastone; questi differenti campioni della vigliaccheria e della effeminatezza umana, possono darsi la mano attraverso le epoche: sono i degni rappresentanti — e i più autentici — del genere Homo.

\*\*\*

Novantanove volte su cento, carnefici, aguzzini, boia ufficiali ed agenti fissi appartengono alla classe dei poveri, sono figli del popolo; sono "umili". Agenti della polizia giudiziaria, sotto-ufficiali delle formazioni disciplinari, sorveglianti di prigioni e di bagni penali; giudici istruttori processi, pronuncianti requisitorie ed emananti condanne; boia che impiccano, decapitano, strangolano, ghigliottinano uccidono con l'elettrocuzione, non ricevono delle paghe eccessivamente elevate. Tutti trovano un compenso nella voluttà che procura loro la possibilità di potere spaventare e arrestare il proprio simile; nel piacere di condurlo ammanettato attraverso le vie d'una città; di batterlo a pugni, a calci e bastonate; di infilarli degli spilli sotto le unghie, di stringergli i testicoli con catene o corde, di comprimergli la testa tra delle lastre di spessa lamiera... (\*).

Sono convinto che per tutte queste tristi bisogne, si troverà da qualunque parte del mondo, dilettanti in soprannumero.

Non appartenevano forse alla plebe gli aiutanti dei carnefici, coloro che applicavano la questione (3) straordinaria, quelli che attizzavano i roghi e quelli che erano addetti al supplizio della ruota? E coloro che oggi bastonano in tutte le sedi delle Polizie del mondo, non sono forse anch'essi figli della plebe?

Dal momento che questi figli del popolo hanno preso gusto al loro triste mestiere, non vi rinunziano più. Le spie della polizia reale o imperiale servirono con la stessa devozione nei nuovi ranghi della polizia repubblicana. Si sono ritrovati nella polizia di sicurezza sovietica, parecchi poliziotti zelanti della vecchia polizia zarista. Prendono gusto a spiare i movimenti dei sospetti, si sentono completamente a loro agio nell'arrestare e imprigionare, si che, per loro, la forma del governo che servono non ha nessuna importanza. Ed infatti, fare l'agente provocatore per conto del Re, della Repubblica o dello Stato Socialista, è sempre la stessa cosa. Il mestiere, il turpe mestiere, è sempre quello!

L'essere umano, di alto o di basso lignaggio che sia, dal momento che crede d'impersonare la più piccola particella d'autorità, ha immediatamente tendenza a considerare il suo si-

mile come cosa su cui ha diritto di proprietà, di tormento, di tortura e anche di morte, se crede che questo non si attenga alle prescrizioni emanate dalle alte sfere governative o che si permetta commenti a queste sfavorevoli.

E, purtroppo, dobbiamo constatare, che certi pretesi anarchici, in una certa misura non sfuggono in parte a questo contagio. Diverse polemiche ci hanno dimostrato che dal momento che una frazione si sente sicura del numero (che è un'altra forma d'impunità) si mostrerà intollerante per gli aspetti differenti della minoranza o per gli atti e le opinioni delle tendenze che evolvono indipendentemente da essa.

\*\*\*

Tutti questi fatti ci dimostrano come siano fragili le basi sulle quali si appoggiano gli architetti delle future società libertarie, immaginando un ipotetico uomo buono di natura alla Rousseau, portato istintivamente a non tormentare, a non sfruttare e a non dominare. Illusione e Romanticismo! Dobbiamo avere il coraggio di aprire grandemente gli occhi, e per nostra sfortuna riconoscere che non è né lo Stato né il Capitalismo che hanno creato l'uomo feroce e vigliacco quale noi lo conosciamo. E' piuttosto l'uomo, con i suoi attributi e il suo determinismo d'uomo, che ha creato lo Stato, la Chiesa, e il Privilegio di casta, di classe e di ricchezza. Colui che osserva le cose tali e quali sono, senza farsi illusioni, sa perfettamente che solo un piccolo numero di uomini è disposto a lasciare gli altri evolvere in pace isolatamente, o a concludere accordi con essi sulla base della reciprocità assoluta. La stragrande maggioranza invece è sempre disposta a usurpare su l'avere e sull'essere del vicino, a tentare di legarlo al guinzaglio per servirsene a suo profitto. Oppure a lasciarsi dirigere e sottomettersi, se capisce di non essere il più forte, o se ha paura del peggio.

Le recriminazioni, i titoli a caratteri di scatola dei giornali, le vociferazioni delle riunioni non cambiano niente: tutt'al più, mascherano semplicemente la verità, e ostacolano gli educatori ed i veri rivoluzionari intenti alla loro opera di selezione individuale, di rinnovamento dei valori morali, di abbattimento di tutti i pregiudizi e di tutte le inutilità retrograde e autoritarie.

E. Armand

(\*) Sovente, quando si parla di torture, si accenna a De Sade. Ebbene: De Sade non aveva affatto pensato al supplizio dello scarabeo imprigionato in un bicchiere e tenuto per forza sull'ombelico d'un prigioniero politico. (A.)

(1) Damiens (Robert-Francois) nato a Thieuloye (Artois) morto a Parigi. (1715-1757). Fu squartato perché aveva colpito Luigi XV con un colpo di coltello.

(2) Traduzione: gioioso. Soprannome dato ai soldati francesi dei Battaglioni Africani.

(3) Questione. Tortura applicata nei tempi passati agli imputati ed ai colpevoli per obbligarli a confessare: dare la questione a un accusato.

Nei tempi passati si distingueva la questione preparatoria che aveva luogo prima della sentenza, e la questione definitiva che si applicava prima dell'esecuzione. Tanto l'una che l'altra erano amministrata da un carnefice nominato questionario. Gli strumenti più comunemente in uso per la tortura erano: le verghe, la ruota e il cavalletto. D'altra parte si scaldavano e si bruciavano le estremità dei membri; si strappavano le unghie; si obbligava il paziente a calzare stivaletti speciali che poi si stringevano gradatamente servendosi di cunei; si colava del piombo in fusione negli orecchi, negli occhi e nella bocca del paziente; lo si obbligava a ingollare acqua a secchi coll'aiuto d'un imbuto, ecc. ecc. Questi orribili usi non furono aboliti in Francia che alla fine del XVIII secolo, per mezzo di una dichiarazione di Louis XVI. (Larousse Universel).

E' questa la ragione per la quale circa due anni fa, Henri Alleg, ex direttore di "Algeri Repubblicana" intitolò "La questione" una sua pubblicazione che fece molto rumore, dove faceva la cronistoria delle torture da lui subite in Algeria.

Circa sei mesi fa è uscita un'altra pubblicazione (in un primo tempo sequestrata) intitolata "La carcena" dove cinque algerini fanno, anche loro, la storia delle torture subite a Parigi.

E allora, per quanto noi non siamo mai sorpresi dei metodi usati dai nostri bravi civilizzatori, ci domandiamo: ma infine nella patria dei diritti dell'uomo, la tortura è stata o non è stata abolita?

(N. d. T.)



# L'Umanismo di Eliseo Reclus

"Lavoro a scolpire l'effigie dell'eroe che io sogno e che è quanto di migliore sia in me".

Tutto Eliseo Reclus è in queste poche parole che proclamano l'umanismo della sua vita, del suo pensiero, dei suoi scritti, ed egli completa questa bella dichiarazione con le righe che seguono, le quali ce lo rivelano come una volontà armoniosa la cui coscienza non cessa mai di guidarlo alla ricerca di quelle verità che lo assistirono nella comprensione della dignità umana:

"Tutto quel che impariamo e comprendiamo, tutto quel che afferriamo nella nostra idea di giustizia e nel nostro desiderio d'amore, tutto quel che urge la nostra possibile azione verso la bontà — tutto questo costituisce il nostro ideale".

Tutta quanta l'opera di Eliseo Reclus è quindi un monumento di pensiero innalzato alla gloria dell'umanismo contemporaneo. Diciannove grossi volumi contenenti ciascuno oltre un migliaio di pagine, formano la "Geografia Universale", preceduta da due altri volumi di non minore importanza: "La Terra" — I Continenti e gli Oceani, seguiti a loro volta da altri sei grossi volumi: "L'Uomo e la Terra": Tale è la documentazione immensa raccolta ed annotata da un uomo, da un erudito che "considera il lavoro come cosa più preziosa della salute e della vita", aggiungendo d'altronde: "Non sono la salute e la vita, fino ad un certo punto funzione del lavoro?"

All'uomo egli ha dedicato la sua opera, contesto edificio impressionante, frutto d'una fatica che non ha l'uguale.

Eliseo Reclus ha derivato dall'amore dei viaggi e dalle circostanze della sua vita, la raccolta dei dati che dovevano servire ad elaborare la sua grande opera attraverso anni di duro lavoro. Egli fissa con grandezza e con bellezza di forma tutto quel che è sfilato dinanzi ai suoi occhi e racconta quel che ha inteso con tutta la sorpresa d'un poeta affascinato dalla natura.

Va da sé che Eliseo Reclus non ha visitato tutti i paesi e tutte le regioni di cui pure descrive con tanta precisione e padronanza i fenomeni naturali e sociali, con quella sincerità che lo caratterizza. Ne manifesta il rincrescimento egli stesso nella prefazione della sua geografia in questi termini: "La mia più grande ambizione sarebbe di poter descrivere tutte le contrade della terra sì da fare apparire agli occhi del lettore come se mi fosse stato dato di percorrerle personalmente e di contemplarne i diversi aspetti; ma relativamente all'uomo solo, la Terra è quasi senza limiti, ed io ho dovuto quindi far sorgere l'infinita successione dei paesaggi terrestri, ricorrendo ad altri viaggiatori.

Non si trova nell'opera del Reclus la benchè minima traccia di pedanteria, anzi, tutto vi è detto con semplicità, con grazia e soprattutto con quel bisogno incessante di dare tutto quel che sa a quanti sono avidi di conoscere.

In realtà, egli non è mai, non è mai stato un professore che insegna, un maestro che scrive: è un amico il quale intrattiene i propri amici, giovani o vecchi che siano, per far loro provare la gioia di apprendere e sapere ognora di più. Albert Mary diceva di lui:

"Se la sua cultura enciclopedica ha contribuito ovviamente a sviluppare il vigore delle sue concezioni, non v'è dubbio possibile che la chiarezza della sua visione, la probità del suo pensiero, la generosità dei suoi sentimenti, hanno dato all'opera sua un'impronta particolare, che la situa al di fuori e al di sopra del suo tempo".

Incominciando il primo suo grande lavoro, "La Terra" — comprendente due volumi, uno consacrato ai Continenti, l'altro agli Oceani, e che sono come un'introduzione alla sua grande epopea, "La Geografia Universale" — Eliseo Reclus dà atto, nella prefazione, del sentimento che ispira tutta la sua opera. Porta la data del primo novembre 1867 e mi è parso opportuno ricordarla testualmente: "Ho incominciato il libro che oggi si pubblica

quasi quindici anni fa, non nel silenzio del gabinetto, ma nella libera natura. Fu in Irlanda, sulla cima di un poggio dominante le rapide dello Shannon, i suoi flutti tremolanti sotto la pressione delle acque, e il lungo filare degli alberi nel quale s'ingolfa il fiume per scomparire dopo una brusca svolta. Disteso sull'erba, vicino ai ruderi d'una muraglia che appartenne un tempo a un castello, che le umili piante hanno demolito a poco a poco, mi godevo la dolcezza di quell'immenso panorama delle cose che si manifestava mediante il gioco delle luci e delle ombre, il fremito degli alberi e il mormorio delle acque infrante dalle roccie. Là, nello splendore di quel sito, nacque in me l'idea di raccontare i fenomeni della Terra, e senza indugiare, tracciai a lapis il piano del mio lavoro. I raggi obliqui del sole autunnale indorarono le prime pagine, facendo tremolare su di queste l'ombra azzurrigna di un arbusto agitato.

"Dopo d'allora non ho più cessato di lavorare a quest'opera, nelle diverse contrade dove l'amore dei viaggi e i casi della vita mi hanno condotto. Ho avuto la fortuna di vedere coi miei occhi e di studiare da vicino quasi tutte le grandi scene di distruzione e di rinnovamento; valanghe e movimenti di ghiacciai, zampillamento di fontane e chine di fiumi, cateratte, inondazioni e catastrofi, eruzioni di banchi di sabbia e di isole, trombe, uragani e tempeste. Non solo ai libri ma alla terra stessa mi sono rivolto per averne la conoscenza; dopo lunghe ricerche nelle biblioteche tornavo invariabilmente alla grande sorgente ravvivando lo spirito nello studio diretto dei fenomeni. Le curve dei rigagnoli, i grani di sabbia delle dune, gli increspamenti della spiaggia non m'hanno insegnato meno dei meandri dei grandi fiumi, la potenza formidabile delle montagne e la distesa sconfinata degli oceani".

Quanti pettegolezzi noiosi non avevano raccolto i geografi che prima di lui avevano tentato d'insegnare la geografia. Riandate colla memoria alla vostra stessa infanzia, quando si cercava di farvi imparare le longitudini e le latitudini, l'enumerazione delle città e dei villaggi, le monotone descrizioni delle divisioni politiche ed amministrative!

Quella nomenclatura interminabile non era, ahimè, che un lungo seccante catalogo d'una aridità di spirito ineffabile. Come la storia, la geografia è stata per lungo tempo una congerie di dati e di fatti imprecisi e ingannevoli. V'era persino chi si teneva in obbligo di vedere in essi un finalismo per cui "scopriva da per tutto il dito della provvidenza". Urgeva liberare queste "scienze" dai discorsi dei retori pretenziosi, i quali vi mescolavano le favole teologiche allo scopo di renderli un po' più positivi, più reali e più utili. Spetta a Eliseo Reclus il merito di essere stato l'artefice di quella trasformazione che doveva portare la geografia ad un livello superiore e farne una scienza umana. Giacchè oggi nessuno pretenderà contestare che Eliseo Reclus è il padre della geografia umana, la geografia che, "vista dall'alto, nei suoi rapporti col l'Uomo, altro non è che la Storia nello spazio, così come la Storia è la Geografia nel tempo".

Il mio amico e professore Louis Barbedette esprimeva in proposito il seguente giudizio: "Sono gli studi geografici ed etnografici influenzati dalle idee filosofiche? Incontestabilmente. Ridotta ad una nuda nomenclatura di fiumi, di montagne, di città, la geografia non esige molta riflessione; la stessa descrizione dei costumi dei vari popoli, non ha in sé nulla di specificamente rivoluzionario. Diverso è il caso se si studiano i rapporti dell'uomo con la terra, o le cause che fanno variare le credenze e la morale col cambiare delle longitudini e delle latitudini. Qualunque scienza diventa pericolosa allorché, allo scopo di spiegare il perchè e il come, si va al di là delle conclusioni classiche".

Eliseo Reclus ha studiato le relazioni intercorrenti fra la natura e l'umanità, e sogna la possibilità di una migliore comprensione delle condizioni dell'esistenza e d'una migliore uti-

lizzazione delle risorse dell'ambiente che la circonda. Per Reclus il progresso scientifico consiste innanzitutto nel fatto di essere gli esseri umani chiamati a profittare del proprio benessere materiale e dei propri miglioramenti morali. Forse ebbe il torto di affermare questo sul finire del secolo passato, dato che vi furono di quelli che gli resero la vita difficile ed organizzarono una vera e propria congiura del silenzio intorno ai suoi scritti. Ma che importa? Non si soffoca il pensiero libero; viene il giorno in cui esso risorge di bel nuovo, più nobile e più degno, schiacciando sotto il peso del proprio disprezzo i pigmei dell'oscurantismo.

Guillaume de Greef, rettore della Nuova Università di Bruxelles, nella seduta del 3 novembre 1905, inaugurando il nuovo anno accademico, così si esprimeva sull'opera sua:

"La pubblicazione della Geografia è un grande avvenimento storico. Reclus ha realizzato il pensiero di Kant e di Herder, ha completato e coordinato i lavori immortali di Humboldt e di Ritter, facendo della scienza geografica il solido piedistallo di tutte le scienze sociali e più esattamente ancora, ricongiungendo così strettamente la natura e l'uomo, che il fenomeno sociale non ci si presenta più altrimenti che come il risultato della combinazione indissolubile di questi due elementi". E continuava:

"Avviene così, naturalmente, che la Geografia di Reclus abbraccia nello stesso tempo la configurazione del pianeta, la geologia, la mineralogia, il clima, la flora, la fauna, la popolazione umana considerata in tutte le sue condizioni politiche e sociali. Tale geografia non è più esclusivamente né matematica, né fisica, né politica, né antropologica, e nemmeno storica: è sociale nel significato più vasto e più integrale. Armonizza a un tempo le concezioni di Tolomeo, di Strabone, di Vico, di Kant, di Herder, di Humboldt, di Ritter, di Peschel, di Kohl e di Ratzel".

Diciannove volumi si sono succeduti dal 1875, anno in cui fu pubblicato l'Europa Meridionale, primo volume della Geografia Universale, fino al 1892, quando nel suo ultimo volume Eliseo Reclus rivolge un'ultima parola ai suoi lettori concludendo che: "L'Umanità si unifica... diventa una realtà viva".

Hem Day

(Continua)

## Quelli che ci lasciano

Il due dicembre 1959, in seguito ad attacco cardiaco è morto a Los Angeles, Calif. il compagno ALEXANDER SCHWAB, all'età di 61 anni.

Il compagno Schwab è uno dei pochi anarchici di lingua russa che riuscisse a salvarsi dalle zanne delle razzie del Palmer, d'infame memoria, nel 1918, dirette con particolare accanimento contro l'Unione Anarchica dei Lavoratori Russi, allora molto attiva. Insieme ad altri compagni di lingua russa, fu uno dei fondatori del Gruppo Internazionale di San Francisco in cui si raccolsero compagni di lingua cinese, italiana ed ebraica, che lanciarono poi la pubblicazione del mensile portante il titolo di MAN!

Sebbene non prendesse che raramente parte alle animate discussioni che di quando in quando si accendevano nel Gruppo, egli aveva tuttavia un'opinione indipendente (come personalmente mi risulta, dalle mie conversazioni con lui) che armonizzava strettamente col nostro ideale. Tratto caratteristico del compagno Schwab era la sua ognora presente tendenza ad incoraggiare i piani di lavoro ed sostenerli. Pacifico di natura, mentre altri si indignavano talvolta contro il corso degli eventi, egli più che il lato irritante sembrava scorgere il lato umoristico, e sorrideva.

L'ospitalità della sua casa era illuminata dalla bontà della sua compagna, sebbene questa non abbracciasse mai le nostre idee. Lascia, inoltre, due figli egualmente ben disposti verso gli amici del padre.

La scomparsa del compagno Schwab è una grande perdita per il movimento di lingua russa negli Stati Uniti e per il Gruppo di "MAN!" al quale prese parte sino all'ultimo. Le perdite del Gruppo "MAN!" di Los Angeles sono state grandi nel corso di quest'ultimo ventennio: De Filippis, Friedman, i due Plana, Archie, Weiss, ed ora Schwab, tutti egualmente devoti.

Marcus Graham

# Confessioni

E' noto come il cristianesimo è nato e si proclama continuatore di quella religione ebrea, di quel dio Jehova, che aveva negli ultimi tempi fissata la sua dimora in Palestina sotto l'alto protettorato di Roma imperiale. La critica ha posto sovente in rilievo le sostanziali differenze fra i due credi, fra le due divinità; differenza incolmabile, per la quale dire ebrei e cristiani è come dire cani e gatti; tutto tempo sprecato.

In realtà Saulle di Tarso, molto erudito in fatto di libri sacri... di allora, trovò modo di far coincidere le profezie ebrae, scritte da alcuni esaltati e nebulosi profeti, con la leggenda di un Cristo risorto, leggenda da lui stesso perfezionata così da adattarsi pienamente alle profezie su indicate. E tanto più poté farlo in quanto egli non aveva mai visto il Cristo e perciò poteva parlare rigettando su altri la responsabilità di quanto andava dicendo. I libri ebrei diventarono libri sacri anche per i cristiani a cominciare dalla Genesi, continuando con le stragi ordinate dal dio, con spettacoli stupefacenti di impudicizia e di... libero amore.

Accettato il gancio che legava e consolidava il cristianesimo su precedenti scritti, bisognava bene digerire tutto il resto. Così fu fatto.

Ma oggi il papato sfa lanciando una seconda parentela con altre divinità, questa volta greco-romane, visto che il cristianesimo nato da una contingenza politica, a Roma soprattutto e su Roma sviluppò radici e germogli, riuscendo bensì a sedurre i gentili, ma lasciando indifferenti gli ebrei, anche se nominalmente adoratori dello stesso dio.

La manovra è diretta a stabilire un piano inclinato sul quale permettere una meno difficile infiltrazione presso i popoli pagani feticisti delle nuove nazioni africane, quali vanno costituendosi, sulle rovine del vecchio colonialismo europeo.

Già in tempi passati, per penetrare i pagani inglesi, il papato aveva suggerito a quei missionari di accettarne i riti, anche quelli più ripugnanti, pur di sostituire il dio cristiano all'antico. Di fare cioè un gioco di parole, ribattezzando la invisibile divinità di quelle popolazioni con altro nome. Il resto sarebbe venuto poi. In questo scorcio di secolo il papato ripete per l'Africa la stessa manovra, con la differenza che allora si trattava di lettere direi confidenziali che non avrebbero poi scandalizzato alcuno, mentre ora si tratta di encicliche, cioè lettere ufficiali che tutta la stampa riproduce ovunque siano cristiani o, sia pure, pagani.

Ne abbiamo il testo sotto gli occhi e se non lo avessimo fatto leggere ad alta voce a terze persone, per assicurarci che è proprio scritto così, avremmo accolto il dubbio di veder doppio.

E' papa Giovanni XXIII che richiama, nella sua enciclica, parole di Pio XII. Udite! "La chiesa cattolica non rigetta completamente il pensiero pagano (sic), ma piuttosto, dopo averlo purificato da ogni scoria di errore, lo completa e lo perfeziona (sic) con sapienza cristiana. Così parimenti ha accolto il progresso nel campo delle arti e delle scienze (qual degnazione! fra poco il cristianesimo finirà di accettare anche l'arte del stripismo) ed in qualche maniera consacrò (voleva dire copì) i particolari costumi e le antiche tradizioni dei popoli; le stesse feste pagane trasformate servirono per celebrare le memorie dei martiri ed i divini misteri". Catastrofe!

Dopo di che, a concludere, il buon Giovanni non esita a smascherare le ben prosaiche e realistiche posizioni della sua impresa, "La battaglia della fede si combatte non soltanto nel segreto della coscienza, o nella intimità della casa, ma anche nella vita pubblica, in tutte le sue forme". Sapevamo.

Ed è così che, freschi freschi come rose di maggio, i cristiani ora non sono più la continuazione del dio ebreo, ma altresì del "pensiero" pagano, "in tutte le sue forme"; non resta che attendere una qualche altra enciclica per ricollegarlo al buddismo, al taoismo e,

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center — No. 12 St. Marks Place (3rd floor) between 2nd and 3rd Avenues, Manhattan — continues to meet every Friday evening at 8:30. Here is the schedule of its Forum meetings.

\*\*\*

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

\*\*\*

Paterson, N. J. — Domenica 7 febbraio 1960 al Dover Club, 42 Dover Street, Paterson, avrà luogo un banchetto a totale beneficio della stampa libertaria e della Colonia M. L. Berneri. Tutti coloro che desiderano intervenire abbiano la cortesia di prenotarsi scrivendo a: J. Chiappelli al suindicato indirizzo

perchè no, al pensiero ateo. Tanto, da che si tratta di un minestrone, legume più legume meno, non vale la pena di star a guardare tanto per il sottile!

Pareva una bestemmia il dire che la Venere di Milo era diventata la vergine del Murillo; che Mercurio era diventato san Cristoforo, e via via, che la superstizione pagana si era tramutata nella superstizione cristiana, con la sola differenza d'essere diventata da realista a male olente astrazione; pareva ieri una bestemmia e l'innocente fedele se ne scandalizzava, quando, piegando le ginocchia davanti al vescovo mitrato, gli sussurevamo all'orecchio che quella mitria la aveva rubata al sacerdote di Bacco. Ora è ufficiale. Purificato, si intende, come Stalin ha purificato Lenin; levati gli errori, come Kruscev sta facendo con l'energia atomica; ma insomma siamo o non siamo pagani, gridano pieni di sacro entusiasmo i cristiani 1960? Voi, feticisti africani, seminudi o nudi senza altro, coi vostri riti, le vostre danze, i vostri sacrifici, magari umani, venite, venite a noi che purificheremo la vittima del cannibale, trasformata in un'ostia; ed il vostro lavoro, divenuto una gemma della nostra tiara e dei nostri grandi elettori.

Più di così si muore. Peggio. Dirigersi a più imbecilli lettori un uomo non deve aver mai fatto, da che il mondo esiste, in quanto la prosa papale nella sua limpida sincerità è la negazione del divino, autentica frittata di umano, con sale, pepe, zenzero ed altri ingredienti.

"La vita pubblica in tutte le sue forme!" Ed ecco il dio protestante che va a far visita al dio cattolico. "Tu sai caro Giovanni, dice Eisenhower, come noi protestanti non rigettiamo a pieno il pensiero cattolico, ma lo abbiamo purificato dall'errore di una vergine che pone al mondo un figlio, mentre non è che una figlia madre... come tante altre; da quell'inferno, che è un rospo troppo indigesto per i nostri stomaci; dalla tua pretesa infallibilità, che riteniamo una burletta; tu sai, caro Giovanni, che noi abbiamo bruciate le immagini, gettati a mare santi e beati, persino il commentò del Martini non resiste più alla nostra critica, troppo gelosi per il cervello umano della libera interpretazione; ma, insomma, da che la politica ci unisce e la vita pubblica in tutte le sue forme ammette anche questi amplessi, permetti che io ti abbracci simbolicamente, inginocchiandomi a te e baciandoti la pantoffola".

"Caro Eisenhower, fa Giovanni commosso, tu per me, io per te. Quanti voti vuoi per il tuo partito alle prossime elezioni presidenziali? E se fosse un presidente cattolico non ti pare sarebbe una bella combinazione? Per lo meno battezzato, insomma, come lo era Mussolini! Anche allora la chiesa cattolica non aveva rigettato completamente il pensiero fascista, ma lo aveva epurato, liberato dalle scorie ecc., ecc."

La commedia continua. La platea è in fre-

Carneade

Gennaio 959

non più tardi di Giovedì 4 febbraio. (Ammissione \$3,50). — Il Comitato.

N. B. — Il su annunziato banchetto prende quest'anno il posto della consueta festa della frutta. Il banchetto pro' "Adunata" avrà luogo verso la metà di marzo e se ne daranno a suo tempo i particolari. — i. c.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 13 febbraio, alle ore 8:00 P. M. al n. 2263 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare. Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

\*\*\*

Miami, Florida. — Domenica 14 febbraio, al Crandon Park, ci sarà il secondo picnic della stagione. Il ricavato sarà devoluto a pro' dell'"Adunata dei Refrattari".

Amici e compagni che si trovano in questi paraggi non manchino di partecipare a questa giornata di ricreazione e di solidarietà col giornale. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 20 febbraio, alle ore 7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street, avrà luogo la nostra solita ricreazione famigliare pro' "L'Adunata dei Refrattari". Raccomandiamo a tutti i compagni ed amici di non mancare. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Sabato 27 febbraio nella sala al numero 126 North Saint Louis Street, vi sarà la consueta cena-famigliare, alle ore 7 P. M. Farà seguito ballo.

Compagni e amici sono invitati. Dal canto nostro, faremo il possibile per rendere la serata degna degli astanti. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

\*\*\*

Newark, N. J. — Noi del Gruppo di Newark abbiamo raccolto \$14 per la vita dell'"Adunata". Sebbene sia poco, pensiamo che contribuirà ad abbattere il deficit. Ai compagni che tutti i mesi fanno questo piccolo sacrificio diciamo: Grazie. — L'Incaricato.

\*\*\*

Monongabela, Pa. — Il Fondo Dante Lorenzi, a mezzo S. Ferrari e Italo Giannini, manda all'amministrazione dell'"Adunata" \$600 da ripartirsi nel modo seguente: \$350 per il giornale; \$250 per la pubblicazione degli scritti di Luigi Galleani. — S. Ferrari e I. Giannini.

\*\*\*

Los Gatos, California. — La farm di Gilroy, dove abbiamo abitato fino a poco tempo fa, è stata venduta, e per conseguenza quest'anno non vi si potrà tenere il picnic che vi si è tenuto per tanti degli anni passati. Speriamo che i compagni rimasti nel luogo si interessino di trovare un altro posto perchè l'iniziativa non abbia a morire. (Accludiamo: \$25, 10 per l'"Adunata", 5 per "Volontà", 5 per "Umanità Nova", 5 per "Freedom").

Intanto preghiamo i giornali di parte nostra e i compagni che finora ci hanno scritto al nostro vecchio indirizzo (Box 117 — Gilroy, Calif.) di prendere nota del nostro nuovo indirizzo che è il seguente: Mary e Sam De Rose, 17641 Bruce Avenue, Los Gatos, California.

## AMMINISTRAZIONE N. 6

### Abbonamenti

Chicago Hights, Ill., A. Pirani \$3; Brooklyn, N. Y., P. Barone 3; Phoenix, Arizona, S. Rossetti 5; Arlington, Mass., A. Petricone 3; Framingham, Mass., N. Nobilini 3; Mount Vernon, N. Y., W. Diambra 3; Totale \$20,00.

### Sottoscrizione

Chicago, Ill., J. Rollo \$5; San Francisco, Calif., R. Fripp 10; Newark, N. J., come da Comunicato L'Incaricato 44; Chicago, Ill., A. Pirani 7; Los Gatos, Calif., come da Comunicato Mary e S. De Rose 10; Bronx, N. Y., L. Zanier 10; Ambridge, Pa., J. Iocca 5; Renton, Pa., T. Pradetto 10; Phoenix, Arizona, S. Rossetti 10; Framingham, Mass., N. Nobilini 7; New Britain, Conn., S. Tata 10; Mount Vernon, N. Y., W. Diambra 7; Monongabela, Pa., come da Comunicato S. Ferrari e Italo Giannini 350; Totale \$575,00.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 883,37	
Uscite: Spese N. 6	459,98	
		1343,35
Entrate: Abbonamenti	20,00	
Sottoscrizione	575,00	595,00
Deficit dollari		748,35



## Povera scienza!

Le interminabili campagne di stampa, di pulpito e di radio contro la delinquenza giovanile, hanno finito per far perdere la testa a certa gente, fra i quali taluni che si dicono scienziati ed altri che si considerano e si fanno considerare tutori dell'ordine e del benessere pubblico.

Una volta ben fissato nella pubblica opinione che esiste un problema acuto della delinquenza giovanile, è naturale che gli intemerati si siano considerati in obbligo di cercarne le cause e i rimedi. Così, nella città di New York, esistono un Comitato Cittadino per i Minorenni (Citizens Committee for Children), un New York City Youth Board (Consiglio per Gioventù) e, addirittura, un Commissario Municipale per i Servizi Giovanili (Commissioner of Youth Services) tutti intenti a trovare modi e maniere di risolvere i problemi dei nostri figlioli. Presso l'Università di Harvard, situata in Cambridge, Mass. conducono i loro esperimenti due dottori, i coniugi Sheldon e Eleanor Glueck, i quali sostengono di avere perfezionato un sistema — Glueck Juvenile Delinquency Prediction Scale — che permette di predire, anche prima dei sei anni di età, quali sono i bambini che diventeranno delinquenti.

Chi ricuserebbe di leggere nel futuro e prevenire la delinquenza giovanile?

Così, senza perder tempo, il New York City Youth Board si è dichiarato favorevole all'applicazione del sistema di "scoprire" i delinquenti dell'avvenire fin dal momento in cui, all'età di cinque o sei anni, vengono iscritti nelle scuole pubbliche della metropoli ed il Commissario addetto ai Servizi Giovanili, Ralph W. Whelan, si è affrettato a proporre che "il sistema Glueck" venne applicato in un ristretto numero di scuole municipali di New York City" ("Times", 1-II-1960).

Per fortuna, non tutti hanno perso il giudizio. Il Comitato Cittadino per i Minorenni, riportano i giornali della stessa data, ha energicamente protestato contro la proposta del Commissario, contestando i fatti invocati a suo sostegno e ripudiando il principio stesso che autorizzerebbe a bollare come pericolosi dei bambini che non hanno commesso alcun delitto. Il comitato sostiene, infatti, che i dati pubblicati dal Board smentiscono che sia possibile predire la delinquenza giovanile; quei dati provano invece che su trentasette casi nei quali era stata prevista la delinquenza, soltanto tredici si sono finora manifestati come delinquenti; e ciò vuol dire che la "predizione" risulta essere in errore in ben sessanta per cento dei casi. Talciò, osserva il Comitato, su ogni tre fanciulli bollati come possibili delinquenti, due risultano essere stati ingiustamente denigrati.

Il Comitato in questione, composto di professionisti e non professionisti riconosciuti come qualificati nella cura dei minorenni, sostiene che la delinquenza non è una malattia specifica e nemmeno una diagnosi precisa, ed è quindi recisamente contrario all'applicazione del sistema Glueck. Tale applicazione dovrebbe essere impedita anche nel caso che le sue predizioni avessero da risultare esatte, e ciò per la semplice ragione che gli indiziati come possibili delinquenti si troverebbero fin da principio in uno stato di inferiorità che renderebbe loro quasi impossibile di sentirsi parte integrante del complesso sociale.

Giova sperare che la protesta di quel comitato, trovi eco nel pubblico e si riesca ad impedire un esperimento che, folle a prima vista, potrebbe avere conseguenze disastrose.

Non sapendo in che consista cotesto sistema Glueck, non possiamo dire che cosa siano i suoi inventori. Ma di "scienziati" che considerano la delinquenza giovanile come una tara che si manifesta fin dai primi anni dell'infanzia, non si può avere molta considerazione. Veri scienziati, sembra a noi, dovrebbero sapere che le nozioni di delinquenza cambiano da un ambiente ad un altro, da un'epoca ad un'altra; e che le predizioni di delinquenza che potrebbero essere valide in un dato posto, perderebbero ogni ragion d'essere in altro e diverso posto.

## Guardiani del mondo libero

Tre settimane fa venne a Washington il capo del governo del Giappone "democratizzato" per firmare un trattato d'alleanza con gli Stati Uniti. Il generale-presidente Eisenhower ed il suo governo lo ricevettero come si conviene al suo grado, ebbero parole di grande elogio per i sentimenti liberali dell'illustre ospite e lo salutarono paladino intemerato del mondo libero, di cui gli Stati Uniti sono, per la gloria della democrazia e della civiltà, difensori ed araldi invitti. La rivista "Time" presentò il primo ministro del Giappone, Nobusuke Kishi come un grande statista ed un prezioso alleato degli Stati Uniti.

In realtà, Kishi è un opportunista che non sogna altro fuorchè la restaurazione dell'Impero Nipponico e della dinastia medioevale del Mikado.

Al tempo dell'attacco proditorio di Pearl Harbor (il 7 dicembre 1941) Kishi era ministro del Commercio nel ministero del generale Hideki Tojo, col quale aveva collaborato negli anni precedenti alla colonizzazione della Manciuria, e poi nei piani di conquista militare del Sud Est asiatico. Lungi dal cercare di attenuare la propria responsabilità nell'operazione di Pearl Harbor, ne ha rivendicato a sé e ai suoi colleghi del ministero Tojo tutta la responsabilità onde scagionarne il suo imperatore. Segnato l'armistizio fu per tre anni internato nella prigione di Sugamo come sospetto di delitti di guerra; ma coll'intensificarsi della guerra fredda, della campagna anticomunista e dell'entrata in scena del maccarthysimo e del Dullesismo, fu, insieme ad altri 18 colleghi, proscioltto da ogni accusa e rimesso in circolazione. Riprese in breve tempo il filo interrotto della sua carriera politica e arrivò, nel febbraio 1957 alla presidenza del consiglio dei Ministri.

Il suo programma di governo comprende in prima linea l'abrogazione di quelle clausole della costituzione che hanno ridotto il trono ad una semplice figura decorativa, il riarmo dello stato (già il Giappone ha un esercito di 170.000 uomini), il ritorno alla nomina regia (anzicchè l'elezione) dei governatori, la restaurazione degli antichi poteri della polizia, che la vigente costituzione ha considerevolmente limitati.

In una parola: il ritorno del Giappone imperiale ai tempi precedenti la seconda guerra mondiale.

Fino a qual punto ciò sia possibile rimane a vedersi. Ma Nobusuke Kishi non perde tempo.

Proprio nei giorni in cui i giornali annunciavano le accoglienze trionfali di Kishi a Tokyo, reduce da Washington dove era stato solennemente beatificato paladino della causa della democrazia e del mondo libero, un dispaccio dell'Associated Press da Tokyo, pubblicato in poche righe dal "Christian Science Monitor" di Boston (25 gennaio 1960), annunciava che: "Il ministero giapponese aveva elevato Shinichi Ogata alla carica di Vice-Ministro della Pubblica Istruzione".

Il dispaccio spiegava poi che "Prima della Seconda Guerra Mondiale il signor Ogata era il capo della sezione estera dell'antebellica "Polizia del Pensiero" nella città di Tokyo, precisando che cotesta "polizia del pensiero" era un'organizzazione "simile alla Gestapo di Germania ed alla M.V.D. dell'Unione Sovietica", cioè alla polizia segreta della dittatura hitleriana e della dittatura staliniana.

Tanto per non dimenticare come i crociati della democrazia statunitense scelgono i propri alleati.

## Democratici da burla!

In un recente numero del giornale dell'italianità (monarchica-papalina-fascista) in America, si legge che il 23 gennaio u.s. la Camera italiana ha approvato la legge su quattro tipi di referendum "con 410 voti favorevoli, 27 contrari e nessun astenuto".

Il fatto stesso che il comunicato dell'agenzia ufficiale di Roma abbia indicato che non vi furono astenuti, implica evidentemente che avrebbero po-

puto esservi astenuti. E infatti il parlamento italiano, che si è fatto un dovere di esibire al mondo intero il carattere rudimentale delle sue nozioni democratiche e dei suoi scrupoli di rispetto per la libertà individuale degli italiani, imponendo a ciascuno di essi l'obbligo del voto nelle elezioni politiche e amministrative, pena la censura l'ostracismo e — nei casi di propaganda antielettorale — la galera, ha voluto creare agli eletti del suffragio obbligatorio una posizione di privilegio esentandoli dall'obbligo di votare in sede parlamentare.

Perchè poi? Sono forse le votazioni parlamentari meno importanti delle votazioni popolari? Tutt'altro, sono anzi più importanti delle votazioni popolari giacchè mentre queste servono (formalmente almeno) a designare i legislatori, quelle servono a dare forma e carattere decisivo alle leggi regolatrici della condotta e della vita stessa dei cittadini. E allora?

Non c'è bisogno di essere parlamentari per sapere che l'astensione dal voto nelle assemblee legislative ha un valore positivo non minore di quello che hanno le partecipazioni al voto, e che non meno di queste, quella può contribuire al passaggio o meno di una legge, alla difesa o alla soppressione di una libertà, alla vita o alla caduta di un ministero. Ed avendo una precisa nozione di quel valore i legislatori di Roma papale non hanno voluto privarsi della facoltà di votare o non votare a seconda delle loro particolari convenienze e preferenze.

E sta bene. Ma perchè, allora, hanno tolto ai cittadini elettori il diritto, che è inerente al fatto della loro cittadinanza stessa, di valersi della stessa facoltà di decidere secondo la propria coscienza se votare — e come — o se non votare affatto?

Ma i legislatori italiani, sagrestani del Vaticano o del Cremlino, sono democratici da burla!

## Publicazioni ricevute

Hem Day: FRANCISCO FERRER (10 gennaio 1859-13 ottobre 1909) — Ed. "Pensée et Action" 1959. Fascicolo di 36 pagine con copertina in lingua francese. Ind.: Hem Day, Boite Postale 4 — Bruxelles (Belgium).

\*\*\*

Francisco Galceran Ferrer: PLAIDOYER POUR F. FERRER — Ed. "Pensée et Action" — Bruxelles 1959 — Opuscolo di 20 pagine con copertina contenente la difesa di Ferrer pronunciata dal capitano Galceran Ferrer, e seguita dalla lettera dal carcere del condannato al suo amico Heaford.

\*\*\*

NARRATIVA — A. IV, N. 4, dicembre 1959 — Rivista trimestrale di prosa e di critica. Fascicolo di 56 pagine. Indirizzo: Viale di Villa Pamphili 199, Roma.

\*\*\*

ARCHIVIO INTERNAZIONALE DI SOCIOLOGIA DELLA COOPERAZIONE — N. 5 — 1959, Rivista semestrale. Volume di 184 pagine con copertina. Indirizzo: Centro di Sociologia della Cooperazione, via Manzoni 12, Milano.

\*\*\*

LIBERTE — A. III, No. 50, 1 gennaio 1960 — Periodico mensile in lingua francese di orientazione sociale, pacifista, libertaria. Indirizzo: Louis Lecoin, 20, rue Albert, Paris-10 (France).

\*\*\*

CENTRE INTERNATIONAL DE RECHERCHES SUR L'ANARCHISME — Bulletin n. 2. Secondo numero del Bollettino del Centro Internazionale per le Ricerche sull'Anarchismo. Indirizzo: Case Postale 25 — Plainpalais — Suisse.

\*\*\*

THE PEACEMAKER — Vol. 12, N. 1 — 9 gennaio 1960 — Indirizzo: 10208 Sylvan Ave. (Gano) — Cincinnati, Ohio.

\*\*\*

SPARTACUS — A. 19, No. 26, 19 dicembre 1959. Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht, Amsterdam-C. Olanda.

\*\*\*

LIBERATION — Vol. IV, No. 10, January 1960 — Rivista mensile in lingua inglese. 18 pagine con copertina. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

\*\*\*

DEFENSE DE L'HOMME — A. 12, No. 134, dicembre 1959. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnose (Alpes Maritimes) France.

Le ultime sei pagine (43-48) sono come al solito dedicate al Bollettino de L'UNIQUE (N. 150) pubblicato sotto la responsabilità di E. Armand, 22 cité St. Joseph, Orleans (Loiret) France.